

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
47	Urbanistica e ambiente	01/07/2016	RINNOVABILI, AL VIA I NUOVI INCENTIVI (F.Landolfi)	2
11	Economia e fisco	01/07/2016	CRISI INDUSTRIALI, IN CAMPO ANCHE LE POLITICHE ATTIVE (G.Pogliotti)	3
Testata: ITALIA OGGI				
47	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	LAVORI, PIANIFICAZIONE PIU' FACILE (M.Barbero)	5
48	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	DIRETTORE DEI LAVORI TRASPARENTE (A.Mascolini)	6
48	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	IL SEGRETARIO NON FA PARTE DELLA COMMISSIONE	7
48	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	LA REGISTRAZIONE AL SIC SLITTA DI UN ANNO	8
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
20	Cronache Ance	01/07/2016	I COSTRUTTORI: LAVORI CROLLATI DEL 75% CON LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI (L.Salvia)	9
Testata: IL MESSAGGERO				
22	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	CANTONE: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI CENTRERA' L'OBIETTIVO SEMPLIFICAZIONE (M.Di branco)	11
Testata: IL GIORNALE				
4	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	BANDA ULTRALARGA: C'E' L'OK AL PIANO DA 3,6 MILIARDI (F.Angeli)	12
1	Edilizia e immobiliare	01/07/2016	I SINDACI DIFENDANO LA PROPRIETA' PRIVATA DALLE OCCUPAZIONI (S.Sileoni)	13
Testata: CORRIERE.IT				
	Cronache Ance	01/07/2016	I COSTRUTTORI: LAVORI CROLLATI DEL 75% CON LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI	14
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	CONSIP DEBUTTA NEL MERCATO DEI LAVORI PUBBLICI: AL VIA 7 BANDI PER LE MANUTENZIONI SOTTO AL MILIONE	16
.	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	CONSIP/2. CON LE GARE ELETTRONICHE PICCOLI COMUNI LIBERI DALL'OBLIGO DI CENTRALIZZARE GLI APPALTI	18
.	Edilizia e immobiliare	01/07/2016	RECUPERO ALLOGGI INAGIBILI, ATTUAZIONE AL 29%. DELRIO: PRESTO ALTRI 45 MILIONI PER I CANTIERI	20
Testata: LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO				
1	Appalti e lavori pubblici	01/07/2016	Int. a R.Cantone: CANTONE: "LA POLITICA PESA TROPPO SULLE OPERE" (M.Cozzi)	22
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE SIRACUSA				
29	Dal territorio	01/07/2016	CODICE APPALTI LA RIFORMA DELLA DISCORDIA	24

Energia «verde». Guida al decreto interministeriale che disciplina (solo per il 2016) l'accesso ai benefici

Rinnovabili, al via i nuovi incentivi

Alle fonti alternative 435 milioni - Istruzioni entro il 15 luglio, bandi al 20 agosto**Flavia Landolfi
Francesco Petrucci**

Con l'uscita in Gazzetta Ufficiale (n. 150 del 29 giugno) si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) del decreto 23 giugno 2016, sono finalmente operativi gli **incentivi alle rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico**. Il provvedimento incentiva gli impianti eolici (onshore e offshore), idroelettrici, geotermici, a biomassa e biogas, nonché quelli solari termodinamici, ma solo per il 2016 perché dal 2017 cambierà tutto.

Il provvedimento è stato accolto positivamente dalle associazioni delle imprese del settore. Che però non hanno risparmiato qualche critica sul ritardo accumulato. «Si tratta di un decreto - dice Simone Togni, presidente dell'Anev (eolico) - che arriva clamorosamente in ritardo: detto questo non c'è dubbio che darà un po' di respiro al settore, visto che gli investitori rischiavano di abbandonare il nostro Paese». Dello stesso tenore il commento di Anie Rinnovabili: «Il ritardo accumulato dal decreto di cui era attesa l'efficacia a decorrere dal 1 gennaio scorso -

dice Alberto Pinori, presidente dell'associazione - ha bloccato temporaneamente gli investimenti futuri del nostro paese nelle tecnologie «verdi» per supportare la transizione dalle fossili alle rinnovabili».

Ma tornando al decreto, uno sguardo ai numeri. Il budget previsto ammonta a 435 milioni di euro ma in ogni caso occorrerà tenere d'occhio il contatore del Gse che al 31 maggio è puntato a quota 5,53 miliardi di euro e che una volta che toccherà il tetto di 5,8 miliardi chiuderà il rubinetto di questa tornata di agevolazioni. Il limite è fissato come totale delle risorse impegnate dallo Stato, ma con il decreto il contatore girerà solo per l'avvenuta messa in esercizio degli impianti e non più alla mera domanda di incentivo. «È uno degli elementi positivi del provvedimento - commenta Pinori - che si auspica dia una boccata di ossigeno al temuto raggiungimento del tetto di spesa degli incentivi insieme alla possibilità di intervenire sugli impianti in esercizio - anche del fotovoltaico - per manutenzione ed ammodernamento».

Rispetto al Dm 6 luglio 2012

che aveva disciplinato le regole negli anni passati, non cambiano i meccanismi di accesso agli incentivi: gli impianti più piccoli accedono direttamente al bonus facendone richiesta al Gse. Diverso l'iter per gli impianti di media potenza: in questo caso si dovrà fare richiesta al Gse per l'iscrizione in un apposito registro ed entrare così in una graduatoria in base a rigorosi criteri di priorità. Gli impianti in posizione utile, cioè quelli che hanno «le carte in regola» e rientrano nel contingente massimo incentivabile relativo a quella fonte di energia accedono all'incentivo. Infine, gli impianti più grandi (sopra i 5 Mw) partecipano ad aste competitive al ribasso (incentivo a base d'asta con rilanci al ribasso).

Il decreto prevede che entro il 15 luglio il Gse pubblichi le procedure operative, mentre la scadenza per i bandi su registro e aste è fissata al 20 agosto. Il provvedimento poi recepisce le indicazioni chieste dalla Commissione Ue: possono partecipare alle aste anche gli impianti ubicati in altri Stati Ue o extra Ue con finanziati con l'Italia coi quali la Ue ha sti-

pulato un accordo di libero scambio, che esportano fisicamente la loro produzione in Italia; incentivo ridotto per gli impianti cui è riconosciuto un contributo in conto capitale; gli impianti idroelettrici che producono energia in base a una concessione di derivazione, se vogliono l'incentivo devono avere l'attestazione dell'Autorità competente che la concessione non pregiudica gli obiettivi di qualità delle acque ai sensi del Dlgs 152/2006; gli impianti geotermici pilota accedono all'incentivo premium e non alla tariffa onnicomprensiva.

In generale gli incentivi sono ridotti rispetto a quelli previsti dal precedente regime del Dm 6 luglio 2012. «In particolare l'eolico - spiega Togni (Anev) - ha subito una notevole contrazione, passando dai 1200 Mw annui del passato ai 400 Mw annui con il regime attuale».

Infine, gli impianti ammessi nelle vecchie graduatorie ai sensi del Dm 6 luglio 2012 che non erano riusciti a entrare in esercizio nei tempi previsti sono «ri Pescati» potendo godere del nuovo incentivo decurtato del 6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01 | LA DISCIPLINA

Con il decreto 23 giugno 2016, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 150 del 29 giugno scorso, e in vigore da ieri, si apre l'accesso agli incentivi per le fonti rinnovabili da eolico, biomassa, idroelettrico, geotermico, solare termodinamico (escluso il fotovoltaico). Il budget stanziato è pari a 435 milioni di euro e la potenza incentivabile si attesta a 1370 MW totali. Ne potranno beneficiare tutti gli operatori economici, comprese le piccole e medie imprese del settore.

02 | L'ACCESSO

Il decreto prevede diverse modalità di accesso agli incentivi. Accesso diretto per i piccoli impianti, iscrizione al registro ad hoc del Gse per i medi impianti, asta competitiva al ribasso per gli impianti di grandi dimensioni e cioè al di sopra dei 5 MW. L'incentivo ha una durata media di 20 anni che si estende a 25 anni per solare termodinamico, eolico offshore, geotermico medio o grande.

03 | RISPESCATI

Il provvedimento prevede un meccanismo di ripescaggio: gli impianti entrati in graduatoria col vecchio regime ma non entrati in esercizio nei tempi

previsti sono «ri Pescati» godendo dei nuovi incentivi decurtati del 6%.

04 | STOP AGLI INCENTIVI

Il termine per beneficiare degli incentivi statali è fissato al 31 dicembre 2016. Ma nel caso degli impianti ad accesso diretto il termine è stato prorogato di un anno e chiuderà il 31 dicembre 2017 o prima se saranno raggiunti i 5,8 miliardi di euro di impegno di spesa del contatore Gse (che al 31 maggio scorso segnava 5,53 miliardi circa).



La ripresa difficile

LE MISURE IN CANTIERE

Naspi

Si valuta l'allungamento della durata dell'indennità per i lavoratori stagionali

Voucher

I sindacati sollecitano una stretta per l'agricoltura ma il governo conferma le modifiche introdotte

Crisi industriali, in campo anche le politiche attive

L'ipotesi del mix con gli ammortizzatori sociali allo studio del governo - Ieri il tavolo con i sindacati

Giorgio Pogliotti

ROMA

Gestire le crisi industriali attraverso il ricorso ad un mix di ammortizzatori sociali e politiche attive con il coinvolgimento della neonata Anpal. Agendo non più, dunque, con la proroga di cassa integrazione ma con interventi coordinati di sostegno al reddito, anticipando l'assegno di ricollocazione anche in deroga al termine dei quattro mesi.

L'ipotesi è stata avanzata ieri al tavolo con i vertici di Cgil, Cisl e Uil che si è svolto al ministero del Lavoro, alla presenza del ministro Giuliano Poletti, del sottosegretario alla presidenza del consiglio Tommaso Nannicini, del presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro Maurizio Del Conte e del consigliere economico di Palazzo Chigi Marco Leonardi.

«Abbiamo stabilito delle priorità - ha commentato il ministro Poletti - ora stiamo costruendo un calendario, tutti insieme, per una valutazione sul merito». Per tutto il mese di luglio, in una serie di tavoli tecnici, verranno approfonditi tutti i dossier sul tavolo. Anche per Nannicini si è fatta «un'utile panoramica generale di ricognizione sui problemi per in-

dividuare posizioni e obiettivi», in vista della legge di bilancio.

Al centro della riflessione le aree di crisi industriale complessa (da Termini Imerese a Livorno, da Piombino a Taranto) ma anche le centinaia di situazioni di grave difficoltà che interessano le imprese sul territorio. In questi casi spesso gli ammortizzatori sociali sono esauriti o stanno per esaurirsi, e magari c'è un'azienda pronta a subentrare, ma nel frattempo i lavoratori rischiano di trovarsi senza alcuna protezione economica. Per gestire queste fasi di transizione i sindacati hanno chiesto più flessibilità sulla durata degli ammortizzatori, e il governo ha mostrato disponibilità ad accogliere questa richiesta, purché sia legata ad uno specifico percorso di attivazione da parte del lavoratore che potrebbe beneficiare di forme di sostegno al reddito condizionate alla frequenza di corsi di formazione o alla riqualificazione professionale. Il Jobs act ha introdotto l'assegno di ricollocazione per i disoccupati da più di 4 mesi, ma si sta valutando di derogare da questo limite in alcune situazioni. «Si registra un clima positivo - ha commentato Del Conte - e una convergenza di visioni sulla necessità di mettere insieme politiche

passive e attive per iniziare a sperimentare nuove forme di sostegno a partire dalle situazioni più urgenti». Per Leonardi «l'obiettivo è cambiare gli strumenti di gestione delle crisi aziendali».

Al tavolo si è parlato anche della nuova indennità di disoccupazione - la Naspi - per gli stagionali: la durata delle prestazioni è pari a metà dei mesi lavorati. In base alle nuove regole, uno stagionale che ha lavorato 6 mesi può percepire, nello stesso anno, un'indennità di 3 mesi (in precedenza erano 6 mesi). Alla richiesta dei sindacati di allungare la copertura, il governo ha risposto ipotizzando un intervento graduale, per problemi di copertura: dall'attuale 50% si potrebbe passare al 66%, secondo le ipotesi che circolano. Si è parlato anche di potenziare il personale dei centri per l'impiego, con mille assunzioni a tempo determinato. «Bene i nuovi, purché siano aggiuntivi e vengano confermati i 2.500 contratti a termine già utilizzati», ha fatto notare Guglielmo Loy (Uil). Ai sindacati che chiedevano di modificare le novità sui voucher nell'agricoltura, il governo ha risposto difendendo le scelte compiute e confermando che un eventuale nuovo intervento è legato all'esito del monitoraggio.

Il fattore tempo preoccupa i

sindacati che premono per avere dal governo indicazioni più precise sulle risorse finanziarie disponibili. «Purtroppo siamo ancora ai titoli - ha commentato la leader della Cgil, Susanna Camusso - la discussione va a rilento. Serve invece capire rapidamente se il confronto va sul merito, definendo soluzioni e risposte, o se invece proseguiamo a fare le agende: una cosacche abbiamo già fatto». Dello stesso avviso il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo: «Tutti i dossier devono essere approfonditi subito - ha detto - c'è poi il tema del costo del lavoro. Noi chiediamo una riduzione strutturale delle tasse sul lavoro, per le imprese e per i lavoratori. Ho chiesto che nella seconda metà di luglio ci sia un confronto per poter dare una prima valutazione di merito».

Gigi Petteni (Cisl) incalza il governo: «Abbiamo chiesto di passare da generiche disponibilità ad azioni concrete - spiega -. Va benissimo far interagire politiche attive e passive, ma il ministro Poletti ci deve anche spiegare quanto vale l'assegno di ricollocazione e quando sarà disponibile nel concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN NORME E TRIBUTI

Il dibattito al Festival del lavoro

A pagina 45

Le ipotesi sul tavolo



POLITICHE ATTIVE

Sperimentare il ricorso alle politiche attive per la gestione delle crisi industriali. Finora negli interventi si è privilegiata la proroga della cassa integrazione o l'indennità di disoccupazione Naspi. L'obiettivo è quello di favorire la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori, garantendo un sostegno al reddito "condizionato" alla loro partecipazione ai corsi



RICOLLOCAZIONE

In questa strategia il voucher per la ricollocazione del lavoratore può giocare un ruolo importante. Il nuovo assegno è previsto per i lavoratori disoccupati da almeno 4 mesi, ma si potrebbe derogare a questo limite temporale, per alcune situazioni. Perno di questa operazione è l'Agenzia nazionale per le politiche attive, il cui sistema informatico dovrà favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro



STAGIONALI

Per gli stagionali la durata della Naspi, la nuova indennità di disoccupazione, è pari a metà dei mesi lavorati. In base alle nuove regole, chi ha lavorato 6 mesi può percepire, nello stesso anno, un'indennità di 3 mesi (in precedenza erano 6 mesi). L'ipotesi è che si potrebbe allungare la durata dall'attuale 50% al 66%, ma restano da superare problemi di copertura economica



COSTO DEL LAVORO

Restano aperte due ipotesi, in vista della legge di Bilancio: il taglio strutturale del costo del lavoro o, in alternativa, la conferma della decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2017, per un solo anno di durata, per un importo inferiore all'attuale (pari al 40% con il tetto di 3.250 euro). La scelta è legata alle risorse disponibili



Il nuovo codice degli appalti ha semplificato l'iter e abrogato la precedente disciplina

Lavori, pianificazione più facile

Programma triennale ed elenco annuale vanno nel Dup

Pagina a cura

DI MATTEO BARBERO

Lil nuovo codice degli appalti ha semplificato l'iter per la programmazione dei lavori pubblici, abrogando la pre-
vigente disciplina che mal si coordinava con quella relativa al Dup. Il vecchio dlgs 163/2006 ed i relativi provvedimenti applicativi (dpr 207/2010 e dm 24 ottobre 2014 del ministero delle infrastrutture) prevedevano che lo schema di programma triennale fosse redatto entro il 30 settembre, adottato dalla giunta entro il 15 ottobre e infine deliberato dal consiglio contestualmente al bilancio di previsione, del quale costituiva un allegato assieme all'elenco dei lavori da avviare nell'anno. Prima del varo definitivo, inoltre, gli schemi di tali provvedimenti dovevano essere pubblicati per almeno 60 giorni consecutivi nella sede dell'amministrazione (che poteva anche adottare ulteriori forme di informazione).

Per contro, il dlgs 118/2011 (e, in particolare, l'allegato 4/1 recante il principio contabile applicato sulla programmazione) impongono che la programmazione in materia di lavori pubblici (come quella

su personale e patrimonio) confluiscono nel Documento unico di programmazione (Dup). In altre parole, quindi, sia il programma triennale che l'elenco annuale diventano un allegato del Dup, da collocare nella seconda parte della sezione operativa del documento. Il Dup deve essere presentato dalla giunta al consiglio «per le conseguenti deliberazioni» entro il 31 luglio. È evidente che si trattava di previsioni mal coordinate sia sul piano temporale, che su quello formale. Ora, come detto, il quadro normativo è stato modificato dal dlgs 50/2016. Quest'ultimo disciplina il programma triennale dei lavori pubblici (insieme al programma biennale degli acquisti di beni e servizi) all'art. 21, prevedendo (al comma 1) che essi siano approvati nel rispetto dei documenti programmatici e in coerenza con il bilancio. Il successivo comma 8 rimette ad un nuovo decreto delle infrastrutture (da adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del nuovo codice) l'aggiornamento della relativa modulistica.

Alla luce di tale novella, si ritiene che, nelle more dell'adozione del predetto dm, gli enti possano utilizzare i vecchi mo-

delli, ma non siano più vincolati a seguire il precedente iter e la relativa tempistica. Ciò pare confermato anche dall'art. 216, che fa scattare con decorrenza immediata l'abrogazione della precedente disciplina.

Pertanto, il programma triennale e l'elenco annuale vanno senz'altro inseriti nello schema di Dup 2017-2019 che le giunte devono presentare fra un mese ai consigli, i quali lo approvano secondo la tempistica prevista dai regolamenti di contabilità dei singoli enti ovvero, in mancanza, i in tempi utili per la presentazione dell'eventuale nota di aggiornamento entro il 15 novembre, unitamente allo schema di bilancio per il prossimo triennio. Ovviamente, la nota di aggiornamento dovrà adeguare la programmazione dei lavori pubblici alle indicazioni consiliari o al mutato quadro normativo, raccordandola in modo puntuale con il preventivo. Quanto alla pubblicità, il comma 7 dell'art. 1 prevede che il programma degli acquisti di beni e servizi e quello dei lavori pubblici, nonché i relativi aggiornamenti annuali, siano pubblicati sul profilo del committente, sul sito informatico del ministero delle infrastrutture e dell'Osservatorio dei contratti pubblici.

Regola estesa agli acquisti

Nel Dup 2017-2019, gli enti locali devono inserire la programmazione degli acquisti di beni e servizi di importo pari o superiore a 40 mila euro. Anche tale obbligo è stato introdotto dall'art. 21 del nuovo codice degli appalti (dlgs 50/2016), che ha ampliato l'analoga previsione contenuta nella legge di stabilità 2016 (comma 505 della legge 208/2015). Quest'ultima, infatti, aveva limitato il campo ai soli acquisti di importo unitario stimato superiore a 1 milione di euro. Ora, invece, la soglia è stata abbassata a 40 mila euro, ovvero l'importo massimo di acquisto autonomo per i comuni non capoluogo che sono stazioni appaltanti non qualificate. Ovviamente, il dlgs 118/2011, nel disciplinare i contenuti del Dup, non richiama la programmazione degli acquisti di beni e servizi, non essendo ancora stato aggiornato alle richiamate novità normative. Tuttavia, la questione dovrà essere posta, considerato che l'art. 21, comma 1, del dlgs 50 impone il raccordo con i documenti programmatici, oltre che (ovviamente) con il bilancio.



Le indicazioni delle linee guida inviate dall'Anac al ministero delle infrastrutture

Direttore dei lavori trasparente

Niente conflitti di interesse con l'impresa aggiudicataria

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

L direttore dei lavori non può accettare alcun incarico professionale dall'impresa aggiudicataria del contratto e deve segnalare alla stazione appaltante eventuali rapporti esistenti con l'affidatario; non può inoltre avere svolto la verifica del progetto relativo all'intervento da eseguire.

Sono queste alcune delle indicazioni contenute nella proposta di linea guida sul direttore dei lavori emessa il 28 giugno dall'Autorità nazionale anticorruzione e inviata al ministero delle infrastrutture.

Il documento sostituisce gli articoli da 180 a 195, oltre agli articoli 199-202 e 210 del dpr 207/2010, il vecchio regolamento del codice De Lise. Rispetto alle norme del regolamento si introducono alcuni obblighi e incompatibilità per il direttore dei lavori: l'Anac chiarisce innanzitutto che l'attività di direzione lavori è incompatibile con lo svolgimento dell'attività di verifica preventiva della progettazione per il medesimo progetto. Inoltre al direttore dei lavori è fatto divieto, dal momento dell'aggiudicazione e fino al collaudo, di accettare nuovi incarichi professionali dall'impresa affidataria. Corre poi l'obbligo, sempre

al direttore dei lavori, una volta conosciuta l'identità dell'aggiudicatario, di segnalare alla stazione appaltante l'esistenza di eventuali rapporti con lo stesso, per la valutazione discrezionale sulla sostanziale incidenza di questi rapporti rispetto all'incarico da svolgere.

Come prevede il codice (art. 111) la nomina del direttore dei lavori deve essere effettuata prima dell'avvio delle procedure di gara e i compiti e le funzioni di direzione dei lavori devono fare capo ad un unico soggetto. Se la stazione appaltante non individua all'interno delle diverse figure tecniche un soggetto idoneo a coprire l'incarico, potrà procedere alla scelta di un soggetto esterno con regole ad evidenza pubblica. Il direttore dei lavori, laddove abilitato in base al decreto 81/2008, potrà sommare anche la funzione di coordinatore per la sicurezza; in caso negativo la stazione appaltante potrà o nominare un ufficio di direzione lavori con almeno un soggetto in possesso di questi requisiti, oppure affidare a terzi l'incarico.

La proposta di linea guida individua con precisione, riprendendo larga parte delle disposizioni regolamentari dell'abrogato dpr 207/2010, i compiti del direttore dei la-

vori che si sostanziano prevalentemente in ordini di servizio impartiti, tramite Pec (modalità da utilizzare anche nei rapporti con il Rup), all'impresa aggiudicataria del contratto. Sulle modifiche e sulle varianti dei contratti in corso di esecuzione l'Anac precisa che il direttore dei lavori le può proporre al Rup nei casi e alle condizioni previste dall'art. 106 del Codice e risponde direttamente del fatto di avere ordinato o lasciato eseguire variazioni o addizioni al progetto, senza averne ottenuto regolare autorizzazione. L'unica eccezione è se quanto autorizzato sia necessario ad evitare danni gravi a persone o cose o a beni soggetti alla legislazione in materia di beni culturali e ambientali, o comunque di proprietà delle stazioni appaltanti.

Una particolare attenzione viene riservata alla tempistica dei pagamenti: il direttore dei lavori deve trasmettere «immediatamente lo stato di avanzamento al Rup, che emette il certificato di pagamento entro il termine di sette giorni dal rilascio del Sal»; sarà poi il Rup, verificata la regolarità contributiva dell'impresa, ad inviare il certificato di pagamento alla stazione appaltante per l'emissione del mandato di pagamento entro 30 giorni dalla data di rilascio del certificato di pagamento.



CONSIGLIO DI STATO

Il segretario non fa parte della commissione

Il segretario di una commissione giudicatrice di un appalto non fa parte della commissione e non altera il numero dei suoi componenti, sempre dispari. Possibile nominare presidente il Responsabile unico del procedimento. Lo precisa il Consiglio di stato, sezione quinta, con la pronuncia del 23 giugno 2016 n. 2812 con riguardo a una gara di appalto, svolta con il metodo del prezzo più basso, per l'affidamento dei servizi di trasporto e smaltimento di varie tipologie di rifiuti, suddivisa in 12 lotti.

Nel ricorso era stato preliminarmente eccepito che i plichi contenenti la documentazione amministrativa degli offerenti fossero stati aperti dal responsabile del procedimento con l'ausilio di due testimoni, in difformità da quanto prescritto dalla legge e della lex speciali. I giudici rilevano che la commissione di gara, poi costituita, ha preso che si è trattato di attività preliminare e propedeutica ha convalidato le operazioni materiali svolte in precedenza, con ciò dimostrando l'insussistenza di irregolarità priva di valenza invalidante. Un altro punto riguardava la nomina del presidente nella persona del responsabile del procedimento.

La sentenza precisa che nel caso specifico erano le norme di gara a prevedere che la commissione sia presieduta di norma da un dirigente della stazione appaltante e che i commissari diversi dal presidente non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto da affidare. Pertanto, a contrario, la funzione di presidente della commissione può ben essere assunta da chi abbia svolto o svolga attività o funzioni afferenti il contratto cui la gara si riferisce. Come era nel caso esaminato in cui presidente era il Rup «che fisiologicamente svolge attività o funzioni afferenti il contratto cui la gara si riferisce». Anche su questo la giurisprudenza aveva affermato che nessuna norma impedisce il cumulo di compiti di Rup e di presidente della commissione. Diversamente il nuovo codice dei contratti (art. 77) stabilisce che il presidente della commissione giudicatrice sia individuato dalla stazione appaltante tra i commissari sorteggiati da un apposito elenco Anac da costituire ai sensi dell'articolo 78 dello stesso codice, escludendo implicitamente il Rup.

© Riproduzione riservata



L'entrata in vigore dell'obbligo è prorogata al 30/6/2017

La registrazione al Sic slitta di un anno

Prorogata di un anno, fino al 30 giugno 2017, l'entrata in vigore dell'obbligo di registrazione al sistema informativo del casellario giudiziale; le pubbliche amministrazioni potranno ancora chiedere i dati agli uffici locali del casellario; assicurata la continuità del servizio che interessa importanti verifiche sugli affidatari di contratti pubblici.

È quanto prevede il decreto del ministero della giustizia del 17 giugno 2016, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 giugno 2016, n. 146, in tema di utilizzo del casellario giudiziale da parte delle pubbliche amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi.

Nel 2014, con il decreto dirigenziale del ministero della giustizia del 12 giugno, era già stato prorogato al 30 giugno 2016 il termine per la vigenza delle disposizioni transitorie di cui all'art. 16 del decreto dirigenziale, secondo cui le amministrazioni interessate all'accesso diretto al Sic che non avessero ancora attivato la procedura di cui all'art. 5 dello stesso decreto dirigenziale, potevano continuare a richiedere i certificati agli uffici locali del casellario.

In base al decreto del 5 dicembre 2012 tutte le amministrazione, entro il termine che scadeva ieri, avrebbero dovuto procedere alla registrazione per accedere alla consultazione diretta del sistema informativo del casellario, individuando al proprio interno anche un funzionario responsabile per l'accesso a tali dati.

Il periodo transitorio non è stato però sufficiente perché, come dice lo stesso ministero della giustizia, «per ciascuna istanza di accesso e' da verificare preliminarmente che l'amministrazione interessata abbia in-

dicato, nella relativa scheda informativa, i procedimenti amministrativi di competenza, per i quali e' legittimata ad acquisire i certificati del casellario in virtù di una specifica previsione normativa che ne stabilisca il contenuto, ciò anche al fine della realizzazione della procedura informatica per il rilascio di un certificato selettivo».

Pertanto le richieste di accesso non sono state neanche numerose se è vero che, come dice sempre il ministero della giustizia, sono arrivate soltanto 400 richieste dai comuni su un totale di 8 mila (anche carenti di informazioni e non in linea con le disposizioni dettate dalle circolari in materia).

La proroga consentirà anche di mettere a punto una serie di convenzioni tipo, ad esempio con l'Anci, cui aderiranno le amministrazioni comunali le quali potranno così evitare di accreditarsi singolarmente.

Per i contratti pubblici le verifiche sul casellario giudiziale scattano nell'ambito dell'applicazione dell'articolo 80 del nuovo codice (decreto legislativo n. 50/2016) che prevede l'esclusione dalla gara per l'operatore economico che abbia riportato una condanna con sentenza definitiva o decreto penale di condanna divenuto irrevocabile, o sentenza di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, anche riferita a un suo subappaltatore nei casi di cui all'articolo 105, comma 6, per una serie di reati che comprendono quelli contro la pubblica amministrazione e altre gravi fattispecie rilevanti ai fini della conclusione di un contratto pubblico, fra ciò anche l'appartenenza a organizzazioni di stampo mafioso.

© Riproduzione riservata —



I costruttori: lavori crollati del 75% con le nuove regole sugli appalti

Le norme più severe in vigore da aprile. «Sono giuste, ma per adeguarsi serve più tempo»

ROMA C'è una lucina rossa che si è accesa al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi. Non è quella che riguarda gli effetti della Brexit o la tenuta del sistema bancario. La lucina ha a che fare direttamente con l'andamento dell'economia di casa nostra, con gli effetti che può avere sul Prodotto interno lordo il rallentamento degli appalti pubblici. Che cosa è successo?

Il 19 aprile scorso è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti, che riscrive le regole per le gare delle opere pubbliche. Cambiano tante cose, ma ne cambia soprattutto una: gli appalti non possono più essere affidati sulla base dei cosiddetti progetti definitivi, quelli che servono per ottenere i permessi a costruire. Ma solo sulla base dei cosiddetti progetti esecutivi, molto più avanzati, perché entrano nei minimi dettagli delle opere da realizzare.

La modifica ha la sua logica, perché riduce il margine per quelle varianti che spesso finis-

scono per allungare i tempi e far lievitare i costi dei cantieri. Ma il risultato immediato è stato il blocco (o quasi) delle gare. Secondo il centro studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, a maggio il valore dei bandi pubblicati è sceso del 75,1% rispetto alla stesso mese dell'anno precedente. La tendenza riguarda soprattutto i grandi appalti, quelli che contano di più in termini di posti di lavoro e di ricchezza prodotta: sempre a maggio sono state bandite solo 10 gare di importo superiore ai 5 milioni di euro. Contro le 45 di marzo, l'ultimo mese pre riforma. Per giugno il dato definitivo ancora non c'è. Ma secondo **Claudio De Albertis**, che dell'Ance è il presidente, «la sensazione è di un ulteriore rallentamento». Un blocco che potrebbe uccidere nella culla quei segnali di ripresa che facevano sperare in un più 6% per le opere pubbliche realizzate nel 2016 rispetto all'anno scorso. La lucina rossa ha preso a lampeggiare più velo-

ce. Perché il problema non riguarda solo la categoria ma l'intera economia italiana, visto che le costruzioni coprono tra il 16 e il 18% del Pil. Un guaio vero, insomma.

È solo questione di tempo, perché ad ogni cambio di regole c'è da mettere in conto un effetto novità, un periodo più o meno lungo di adattamento? Possibile, certo. Anche nel 2006, anno dell'ultima riforma nel campo degli appalti, ci fu un rallentamento delle gare. Ma allora il settore dell'edilizia privata tirava alla grande e questo compensò gli effetti negativi. Adesso l'edilizia privata è in crisi nera e se si fermano anche gli appalti pubblici si rischia la catastrofe. Senza contare che negli otto anni di crisi il settore delle opere pubbliche ha già perso il 60% di volume. Da quel tunnel non siamo ancora usciti.

Al netto della sindrome da adattamento, insomma, il problema c'è. Ed è grave. Tanto più adesso che si torna a parlare di investimenti come chiave per sostenere la ripresa. Cosa

succederà? «Sia chiaro — dice il presidente dell'Ance — la nuova legge è pienamente condivisibile. Quello che ci ha messo in difficoltà è la tempistica». Per questo i costruttori chiedono una proroga. Il rinvio dell'applicazione delle nuove regole all'inizio del nuovo anno. «O almeno la possibilità — spiega De Albertis — di poter bandire le gare sulla base dei progetti non esecutivi ma definitivi che sono già pronti nei cassetti». Nei prossimi giorni ci dovrebbe essere un incontro con il governo per trovare una soluzione. Contatti informali sono già in corso ma il sentiero è davvero stretto. Dopo una lunga serie di rinvii, il nuovo codice degli appalti è arrivato in zona Cesari, a soli tre giorni dalla scadenza prevista per il recepimento delle indicazioni arrivate da Bruxelles. Proroghe ed eccezioni vanno di fatto concordate con la commissione europea. E, di questi tempi, il tavolo delle trattative con l'Ue è già pieno di dossier.

Lorenzo Salvia

[lorenzosalvia](https://twitter.com/lorenzosalvia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttive europee

Previsto un incontro con il governo, ma ogni modifica va concordata con Bruxelles

Cosa è cambiato

Le commesse vanno affidate sulla base dei progetti esecutivi e non più definitivi



Le grandi commesse all'estero

Il gioiello

La prima nave a imboccare il nuovo Canale di Panama, realizzato da un consorzio di imprese di cui è capofila l'italiana Salini-Impregilo, è stata un'enorme portacontainer cinese lunga 300 metri. L'opera è costata oltre 5 miliardi di dollari

La scheda

● Il nuovo codice degli appalti è entrato in vigore il 19 aprile. Le opere possono essere affidate sulla base non più dei progetti definitivi ma di quelli esecutivi, molto più avanzati perché entrano nei dettagli

● Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, questo ha provocato un blocco delle gare: a maggio di quest'anno il valore dei bandi pubblicati è sceso del 75,1% rispetto allo stesso mese del 2015

● I costruttori chiedono una proroga: il rinvio dell'entrata in vigore delle nuove regole al primo gennaio del 2017, o almeno di poter utilizzare i progetti definitivi già pronti

● La soluzione non è semplice. Il nuovo codice degli appalti recepisce le indicazioni arrivate dalla commissione europea: eventuali eccezioni o rinvii vanno di fatto concordati con Bruxelles

L'opera

Il ponte sulla Baia di Izmit (Turchia) è il quarto al mondo per lunghezza fra i viadotti sospesi. La nuova infrastruttura è stata realizzata dal gruppo Astaldi ed è parte del tracciato dell'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir, di cui è stato aperto un tratto

Il tunnel

La galleria ferroviaria del San Gottardo, lunga oltre 57 chilometri tra Erstfeld e Bodio, in Svizzera, è stata realizzata dall'impresa Pizzarotti e inaugurata il mese scorso. La galleria è costata 12 miliardi di euro ed è stata ultimata un anno prima del previsto



Cantone: il nuovo codice degli appalti centrerà l'obiettivo semplificazione

IL PROVVEDIMENTO

ROMA «Il codice appalti è una rivoluzione e scommette sull'Italia migliore». Raffaele Cantone difende la riforma entrata in vigore a fine aprile. Il presidente dell'Anac è intervenuto ad un dibattito, organizzato da Federmanager, per fare il punto della situazione sulle molte attività dell'anticorruzione. «Il codice - ha spiegato l'ex pm - complica il quadro normativo con una filosofia che però punta a realizzare nuova semplificazione. L'idea che la Pa sia onnipotente - ha ammonito Cantone - è appartenuta troppo tempo a questo Paese. Da oggi, invece, chi vuole fare appalti si deve qualificare, deve essere in grado di provare il proprio know-how. Le stesse capacità saranno richieste anche alle pubbliche amministrazioni: si chiama "qualificazione delle stazioni appaltanti" ed è una rivoluzione difficilissima da realizzare».

Entrando nel dettaglio dei meccanismi di gara, il numero uno dell'Anac ha avvertito che bisogna superare la logica del

massimo ribasso. «O è una estorsione o è una truffa» ha detto senza mezzi termini Cantone spiegando che «nel nostro sistema il rispetto della base d'asta è pura teoria». «Il nuovo codice - ha aggiunto - prevede le commissioni di gara estratte a sorte, prevede che le norme attuative



Raffaele Cantone

IL PRESIDENTE DELL'ANAC A UN CONVEGNO DI FEDERMANAGER DIFENDE LA RIFORMA: «UNA RIVOLUZIONE»

non siano fatte più nel gabinetto di un ministro. E le abbiamo scritte in modo colloquiale e a seguito di confronto con stakeholder». Cantone è intervenuto sul nodo delle società partecipate spiegando che «il decreto va nella giusta direzione». «Il concetto di società pubblica in sé non è sbagliato» ha argomentato Cantone aggiungendo che «è ora di dire che il pubblico deve uscire dai settori che non hanno niente a che vedere col pubblico».

LE REGOLE

Cantone ha così invocato regole precise ironizzando: «Quante società pubbliche non hanno nemmeno un dipendente, ma 5 consiglieri di amministrazione?». «I tetti retributivi - ha replicato il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla - non sono la soluzione per la questione della gestione delle partecipate. Serve discontinuità che si realizza anche premiando merito, responsabilità e saper fare. Altrimenti si finisce, come sta accadendo, con il rinunciare ai manager migliori che scelgono il privato, spesso andando all'estero».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA LIBERA DELL'UE

Banda ultralarga: c'è l'ok al piano da 3,6 miliardi

Francesca Angeli

Roma Rete e soldi pubblici (3,6 miliardi di euro) ma gestione privata per portare la banda ultralarga e navigare velocemente in tutta Italia. Anche nelle «zone più sfigate» come le aveva, infelicamente, descritte proprio il premier Matteo Renzi nell'aprile scorso presentando il piano del governo. Sono sei le Regioni già pronte a partire: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Abruzzo, Molise e Toscana. I bandi sono stati aperti ed entro il 20 luglio si chiuderà la rosa delle aziende partecipanti che poi dovranno fare un'offerta per ottenere l'appalto dei lavori. I tempi sono sempre lunghi e per arrivare all'obiettivo si dovrà attendere, almeno, fino al 2020, se tutto filerà liscio. Intanto la Commissione Ue ieri ha finalmente approvato il piano nazionale italiano che, afferma la Commissaria responsabile del settore concorrenza Margrethe Vestager, «è in linea con le norme europee in materia di aiuti di Stato» e non falsa «indebitamente la concorrenza». Sul piatto ci sono 3 miliardi e 600 milioni di euro. Un miliardo e 600.000 li investe lo Stato italiano mentre gli altri due miliardi di soldi pubblici arrivano dalle Regioni che li hanno ricevuti all'Europa ed erano in attesa del via libera per investirli nel potenziamento della fibra ottica nelle zone dove i privati

hanno invece deciso che non è conveniente andare. «Dopo vent'anni l'Italia tornerà ad avere una rete pubblica nelle aree bianche», quelle appunto definite sfigate dal premier, annuncia il sottosegretario al Ministero per lo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. Per il sottosegretario non è vero che «le aree bianche siano poco interessanti dal punto di vista economico. Non stiamo parlando di un'Italia residuale, ma di 7.300 comuni italiani su 8.000 e 13 milioni di cittadini». Giacomelli cita per tutti il caso della Lombardia dove «più del 70 per cento delle imprese si trova in aree di fallimento di mercato», ovvero dove il privato non è arrivato. E non ci sono dubbi sul fatto che l'Italia sia in ritardo rispetto agli altri Stati Ue per la diffusione della banda ultralarga. Proprio ieri Akamai (azienda che gestisce contenuti sui propri server per clienti come Amazon o Facebook) ha pubblicato un Report sullo stato di Internet nel 2016. La velocità di connessione cresce ma non in Italia che si colloca fanalino di coda in Europa seguita soltanto da Grecia, Croazia e Cipro mentre in testa si piazza la Norvegia con 21,3 Mbps medi. Gli italiani viaggiano in media su Internet a 8,2 Mbps e dunque si collocano al 54esimo posto della classifica globale. Insomma il digital divide in Italia è ancora molto pesante.

85%

La percentuale di copertura della popolazione dalla banda ultralarga nel piano presentato dal governo

100 Mbps

La velocità minima della connettività che le nuove infrastrutture garantiranno agli utenti



LA SFIDA DEI COMUNI

I SINDACI DIFENDANO LA PROPRIETÀ PRIVATA DALLE OCCUPAZIONI

di **Serena Sileoni**

Tra le questioni spinose che dovranno affrontare i nuovi sindaci delle grandi città ce n'è una che ogni tanto fa capolino ma che non è stata ancora colta in tutta la sua gravità: l'occupazione abusiva di immobili. Sala, ma soprattutto Parisi, ne hanno ampiamente parlato durante la campagna elettorale, condividendo la necessità di intervenire contro le occupazioni abusive e di procedere all'assegnazione degli alloggi.

A Roma si è discusso, purtroppo, più delle Olimpiadi che della gran quantità di edifici pubblici abbandonati, fabbriche dismesse e alloggi popolari non assegnati gestiti dal racket, mentre un luogo di eccellenza, il teatro Valle, è stato nuovamente occupato e sgomberato.

Anche nella periferia torinese, fuori dal compito centro, si è tornati ad occupare case mai assegnate, alimentando probabilmente quel sentimento di irre-

quietudine e insoddisfazione che ha determinato la sconfitta di un pur bravo sindaco come Fassino.

Occupare immobili dismessi, case popolari assegnate o teatri rivela esigenze e problemi molto diversi tra loro. Se il fenomeno del Valle è emblema di appropriazione (illegale) della cultura attraverso gli spazi, le occupazioni ad uso abitativo rivelano uno stato di abbandono non solo degli edifici occupati ma anche dei disperati che le occupano. Un abbandono a sua volta che ha origini distinte, tra l'incuria della pubblica amministrazione quando ritarda l'assegnazione degli alloggi e le più disparate vicende se si tratta di immobili privati. Ci sono poi casi ancora più gravi, specie nelle periferie popolari, di uso della violenza per occupare case già abitate, rispetto ai quali l'anello debole è l'incapacità delle autorità preposte all'ordine e alla giustizia di riconsegnare velocemente ai proprietari o assegnatari le loro unità abitative.

Fenomeni, si è detto, diversi tra loro, ma accomunati da un elemento cruciale: lo spregio del più tradizionale dei nostri diritti, quello di proprietà.

La cosa non sorprende: la proprietà è, nella nostra attuale cultura giuridica, figlia di un diritto minore, disprezzata (...)

segue a pagina 4

il commento

CASE OCCUPATE TEST PER I SINDACI

dalla prima pagina

(...) persino dalle nostre amministrazioni quando occupano abusivamente un pezzo di terra privato e solo dopo lo espropriano.

Ciò che però sorprende in questi ultimi anni è l'aumento dei casi di squatting come sintomo di una guerra tra poveri sotto gli occhi impreparati delle amministrazioni locali e davanti a una giustizia troppo lenta per garantire anche solo un minimo di ordine.

Mentre gli alloggi di edilizia residenziale si deteriorano, fioriscono i movimenti per la casa e, nel quotidiano, c'è chi si attrezza da sé per allacciare

abusivamente le utenze.

Le autorità stanno a guardare o talora fanno peggio.

Come a Milano, dove un giudice monocratico nel marzo scorso, nell'assolvere per mancanza di prove alcuni giovani dal reato di occupazione abusiva della «Bottigliera Okkupata», ha per inciso dichiarato che frequentare un centro sociale occupato è una prassi socialmente accettata.

O come nel Lazio, dove il senso di condiscendenza verso le occupazioni, o forse l'inadeguatezza delle istituzioni, ha spinto la Regione ancor più in là: per fronteggiare la situazione particolarmente critica dell'emergenza abitativa nel territorio di Roma capitale, la

giunta di Zingaretti non ha saputo far meglio che sanare le occupazioni degli alloggi privati e pubblici, approvando un programma straordinario di interventi e riservando un complesso di alloggi ai nuclei familiari presenti in immobili di proprietà pubblica o privata impropriamente adibiti ad abitazione.

Il disagio, specie nelle periferie, passa dalla mancanza di ordine. Ai neosindaci va l'auspicio che sappiano cogliere nella tutela della proprietà e nella certezza della circolazione dei titoli di proprietà uno dei capisaldi dell'ordine giuridico e dell'ordine pubblico.

Serena Sileoni

CORRIERE DELLA SERA / CRONACHE

 PayPal IS NEW MONEY

SCOPRI DI PIÙ

RIFORME

I costruttori: lavori crollati del 75% con le nuove regole sugli appalti

Le norme più severe in vigore da aprile. Le commesse vanno affidate sulla base dei progetti esecutivi, che riducono lo spazio per le varianti. Il presidente dell'Ance: «Giusto, ma per adeguarsi serve più tempo». La richiesta di una proroga e il nodo di Bruxelles



di LORENZO SALVIA

★ 44



C'è una lucina rossa che si è accesa al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi. Non è quella che riguarda gli effetti della Brexit o la tenuta del sistema bancario. La lucina ha a che fare direttamente con l'andamento dell'economia di casa nostra, con gli effetti che può avere sul Prodotto interno lordo il rallentamento degli appalti pubblici. Che cosa è successo? Il 19 aprile scorso è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti, che riscrive le regole per le gare delle opere pubbliche. Cambiano tante cose, ma ne cambia soprattutto una: gli appalti non possono più essere affidati sulla base dei cosiddetti progetti definitivi, quelli che servono per ottenere i permessi a costruire. Ma solo sulla base dei cosiddetti progetti esecutivi, molto più avanzati, perché entrano nei minimi dettagli delle opere da realizzare.

CORRIERE DELLA SERA

RIFORME

Lavori giù del 75% con le nuove regole sugli appalti

di Lorenzo Salvia



La denuncia dei costruttori e la richiesta di una proroga. Ma c'è il nodo di Bruxelles



LA LEGGE ELETTORALE

Renzi sfida i centristi e accusa i 5 Stelle Grillo: «Il premier è un baro»

di Maria Teresa Meli e Dino Martinano

Le reazioni dopo lo spiraglio aperto sulla possibilità di modificare l'Italicum

L'ATTENTATO

Istanbul, i kamikaze ex Urss In azione come a Bruxelles

di Guido Olimpio

Stop a varianti

La modifica ha la sua logica, perché riduce il margine per quelle varianti che spesso finiscono per allungare i tempi e far lievitare i costi dei cantieri. Ma il risultato immediato è stato il blocco (o quasi) delle gare. Secondo il centro studi **dell'Ance**, l'associazione nazionale dei costruttori edili, a maggio il valore dei bandi pubblicati è sceso del 75,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La tendenza riguarda soprattutto i grandi appalti, quelli che contano di più in termini di posti di lavoro e di ricchezza prodotta: sempre a maggio sono state bandite solo 10 gare di importo superiore ai 5 milioni di euro. Contro le 45 di marzo, l'ultimo mese pre riforma. Per giugno il dato definitivo ancora non c'è. Ma secondo **Claudio De Albertis**, che **dell'Ance** è il presidente, «la sensazione è di un ulteriore rallentamento». Un blocco che potrebbe uccidere nella culla quei segnali di ripresa che facevano sperare in un più 6% per le opere pubbliche realizzate nel 2016 rispetto all'anno scorso. La lucina rossa ha preso a lampeggiare più veloce. Perché il problema non riguarda solo la categoria ma l'intera economia italiana, visto che le costruzioni coprono tra il 16 e il 18% del Pil. Un guaio vero, insomma.

Effetto novità

È solo questione di tempo, perché ad ogni cambio di regole c'è da mettere in conto un effetto novità, un periodo più o meno lungo di adattamento? Possibile, certo. Anche nel 2006, anno dell'ultima riforma nel campo degli appalti, ci fu un rallentamento delle gare. Ma allora il settore dell'edilizia privata tirava alla grande e questo compensò gli effetti negativi. Adesso l'edilizia privata è in crisi nera e se si fermano anche gli appalti pubblici si rischia la catastrofe. Senza contare che negli otto anni di crisi il settore delle opere pubbliche ha già perso il 60% di volume. Da quel tunnel non siamo ancora usciti. Al netto della sindrome da adattamento, insomma, il problema c'è. Ed è grave. Tanto più adesso che si torna a parlare di investimenti come chiave per sostenere la ripresa. Cosa succederà?

Una proroga difficile

«Sia chiaro — dice il presidente **dell'Ance** — la nuova legge è pienamente condivisibile. Quello che ci ha messo in difficoltà è la tempistica». Per questo i costruttori chiedono una proroga. Il rinvio dell'applicazione delle nuove regole all'inizio del nuovo anno. «O almeno la possibilità — spiega De Albertis — di poter bandire le gare sulla base dei progetti non esecutivi ma definitivi che sono già pronti nei cassetti». Nei prossimi giorni ci dovrebbe essere un incontro con il governo per trovare una soluzione. Contatti informali sono già in corso ma il sentiero è davvero stretto. Dopo una lunga serie di rinvii, il nuovo codice degli appalti è arrivato in zona Cesarini, a soli tre giorni dalla scadenza prevista per il recepimento delle indicazioni arrivate da Bruxelles. Proroghe ed eccezioni vanno di fatto concordate con la commissione europea. E, di questi tempi, il tavolo delle trattative con l'Ue è già pieno di dossier.

30 giugno 2016 (modifica il 1 luglio 2016 | 00:45)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Raccomandato da **pubblicità**



Ci sarebbero almeno 35 seguaci Isis pronti a scatenare una campagna in Turchia
[- Il piano sicurezza per gli aeroporti](#)



TORY
Così Gove il congiurato ha eliminato Boris Johnson
Ora in pole c'è Theresa May

di Fabio Cavallera e Marco Imarisio

Una commedia shakespeariana sconvolge il già agitato partito conservatore
[- L'annuncio: «Non sarò leader dei Tory»](#)



VERSO LA SENTENZA
La mamma, l'alpino, il genetista: volti e storie
del caso Yara | Il processo

di Claudio Del Frate, Fiorenza Sarzanini, Giuliana Ubbiali

I giudici di Bergamo si pronunceranno sul delitto dell'edilizia avvenuta nel 2010



BANCHE
Il caso Mps tra Tesoro e Ue
l'aumento di capitale

di Mario Sensi

L'attesa per i risultati degli stress test e il nodo dell'aumento di capitale

CREDITO ED EUROPA

Via libera della commissione Ue allo scudo per le banche

di Redazione economia

Potrebbe aprirsi fino alla fine del 2016: in campo 150 miliardi di euro



IL RETROSCENA
Una lettera last minute per essere ricevuta dal Papa

di Massimo Franco

L'incontro con il sindaco Virginia Raggi inserito in

Edilizia e Territorio

Il Sole **24 ORE**

Consip debutta nel mercato dei lavori pubblici: al via 7 bandi per le manutenzioni sotto al milione

Giuseppe Latour

On line i bandi per accreditarsi presso il «Mepa». Le stazioni appaltanti potranno invitare alle procedure negoziate le imprese iscritte in lista



Consip entra nel mercato dei lavori di manutenzione. La centrale di acquisti della Pa, controllata dal ministero dell'Economia, utilizza la facoltà prevista dalla legge di Stabilità 2016 e lancia oggi i primi sette bandi (per categorie) che consentiranno alle imprese di accreditarsi presso il Mepa (mercato elettronico della Pa) per le piccole gare di manutenzioni ordinarie e straordinarie. Si tratta di un passaggio, a suo modo, rivoluzionario perché per la prima volta le Pa, Comuni in testa, potranno negoziare sulla piattaforma Mef/Consip non solo acquisti di beni o servizi, ma anche appalti di lavori di manutenzione per importi fino a un milione di euro.

Il mercato potenziale è gigantesco: le manutenzioni sotto il miliardo valgono circa 2,5 miliardi di euro.

La novità è prevista dal comma 504 della legge di Stabilità 2016 (legge n. 508 del 2015), dove si legge: «Gli strumenti di acquisto e di negoziazione messi a disposizione da Consip spa possono avere ad oggetto anche attività di manutenzione».

Sulla base di questa previsione, la centrale di acquisti attiva oggi (1° luglio) sette bandi, che daranno la possibilità di svolgere le gare relative alle manutenzioni tramite la sua piattaforma (www.acquistinretepa.it).

Le categorie coinvolte sono quelle delle manutenzioni edili, stradali, ferroviarie ed aeree, idrauliche, marittime e reti gas, impianti, ambiente e territorio, beni del patrimonio culturale e opere specializzate.

Dal perimetro di Consip sono escluse tutte le gare che rientrano nell'ambito di competenza del manutentore unico dell'Agenzia del Demanio. L'Agenzia, infatti, ha tra le sue prerogative le manutenzioni ordinarie e straordinarie sugli immobili dello Stato.

In pratica, sotto l'ombrello della centrale di acquisti del Mef rientrano le amministrazioni non statali

(soprattutto i Comuni), il ministero della Difesa, quello dei Beni culturali, gli Affari esteri, gli organi costituzionali (come il Quirinale, il Parlamento, la Corte costituzionale), Palazzo Chigi, le università e gli enti di ricerca. Tre bandi su quattro in questo settore, comunque, riguardano enti locali.

I bandi sono essenzialmente rivolti alle imprese appaltatrici. Le amministrazioni, infatti, sono già quasi tutte accreditate presso il mercato elettronico. Le aziende, a partire da oggi, potranno abilitarsi attraverso il portale degli acquisti per una o più categorie. Dovranno presentare tutta la documentazione richiesta nei bandi e saranno sottoposte alla valutazione di una commissione di accreditamento. Ciascuna impresa potrà scegliere se abilitarsi solo per l'esecuzione di lavori di importo inferiore a 150mila euro o anche per eseguire lavori di importo pari o superiore a 150mila euro, tramite l'attestazione Soa.

La procedura funzionerà in maniera diversa rispetto alle acquisizioni di beni e servizi sul Mepa. Normalmente, infatti, sono disponibili due modalità: l'ordine a catalogo e la richiesta di offerta. Nel caso delle manutenzioni le imprese non metteranno in rete il loro catalogo di prodotti, per questo sarà attiva soltanto la seconda modalità.

Le amministrazioni, quindi, potranno negoziare lavori per importi fino a un milione di euro, invitando il numero minimo di fornitori prescritti dalla normativa (per importi fino a 500mila euro almeno cinque, per importi compresi fra 500mila e un milione di euro almeno 10, o 15 nel caso di beni tutelati).

Materialmente, le amministrazioni entreranno nel Mepa e selezioneranno il tipo di procedura che vogliono avviare. Una volta spuntata la voce di loro interesse, si vedranno comparire tutte le imprese che hanno le caratteristiche per partecipare alla gara. Dal momento che avranno presumibilmente a disposizione molte aziende, nel portale ci saranno dei filtri, che permetteranno una scrematura delle imprese, ad esempio in base alle aree nelle quali queste sono interessate a lavorare o per le fasce di importo degli appalti.

Sarà l'amministrazione a decidere quali soggetti invitare, considerando i minimi di legge.

La procedura, a quel punto, si svolgerà interamente per via telematica, tramite scambi di mail completamente tracciati. Non sono previsti sistemi di rotazione delle chiamate, ma la trasparenza sarà garantita tramite la tracciabilità totale di tutti i passaggi.

La responsabilità dello svolgimento della procedura sarà interamente in capo alla stazione appaltante. Consip metterà solo a disposizione le proprie infrastrutture.

Consip/2. Con le gare elettroniche piccoli comuni liberi dall'obbligo di centralizzare gli appalti

Mauro Salerno

Passare da una centrale appalti per bandire gare in autonomia: è la scorciatoia, un po' paradossale, garantita ai Comuni dall'ingresso di Consip nei lavori pubblici

Una scorciatoia elettronica per evitare l'obbligo di centralizzare le gare. C'è anche questo effetto, a dire il vero un po' paradossale, dietro il debutto del colosso Consip nelle gare per le manutenzioni edili sotto al milione di euro.

I Comuni che decideranno di accedere al mercato elettronico potranno bypassare il faticoso compito di attraversare la gimkana di articoli e commi del nuovo codice che stabiliscono soglie e procedure di appalto a carico dei comuni non capoluogo. Con una solida certezza: rivolgendosi al mercato elettronico della Consip anche i comuni più piccoli potranno continuare a gestirsi in proprio - e con una procedura a prima vista altamente semplificata - le gare di manutenzione fino a un milione di euro. Un vantaggio che non sfuggerà ai piccoli enti e che con tutta probabilità sarà in grado di garantire il successo dell'iniziativa.

Lo ha chiarito anchel'[Anac in uno dei suoi ultimi comunicati](#) dedicati a sbrogliare la matassa dell'applicazione delle nuove regole previste dal codice, in attesa che arrivi a compimento tutto il procedimento di attuazione della riforma.

Rispondendo i numerosi quesiti posti dalle stazioni appaltanti in merito ai nuovi obblighi di centralizzazione delle gare, l'Anac ha spiegato che i «Comuni non capoluogo di provincia possono procedere all'acquisizione di servizi di importo inferiore a 40.000 euro e di lavori di importo inferiore a 150.000 euro direttamente e autonomamente». Dunque, restando ai lavori, fino alla soglia di 150mila euro, anche un piccolo comune può continuare a gestirsi gli appalti in proprio senza dover bussare alle porte di un soggetto aggregatore.

Sopra queste soglie scatterebbe una delle novità previste dal codice: cioè l'obbligo di qualificazione delle stazioni appaltanti, attraverso un albo tenuto dall'Anac. Un progetto che però è ancora lontano dall'essere realizzato. Cosa accade allora nell'attesa? L'Anac spiega che fino all'arrivo dell'albo, l'obbligo di qualificazione delle Pa è sostituito dall'iscrizione all'anagrafe delle stazioni appaltanti

(sempre tenuta dall'Anac), dove praticamente compaiono già tutti comuni. Non solo. Tutti i comuni iscritti all'anagrafe, recita ancora il parere Anac, potranno continuare a gestire autonomamente gli appalti tra 150mila euro e un milione (soglia della procedura negoziata) a condizione di utilizzare gli «strumenti telematici di negoziazione messi a disposizione dalle centrali di committenza qualificate secondo la normativa vigente, se disponibili». Tra questi, ovviamente, rientra anche la procedura appena messa a disposizione dalla Consip.

E qui se si vuole sta un po' l'effetto paradossale di cui si parlava all'inizio. Da una parte, infatti, le norme dal famoso decreto irpef in poi (DL 66/2014) hanno inseguito l'obiettivo della centralizzazione delle gare. Dall'altra è proprio attraverso una centrale di committenza che i piccoli comuni, possono sfuggire all'obbligo di affidare a un soggetto aggregatore la gestione della procedura. Da sottolineare che in questo caso non scatta neppure il vantaggio dell'accorpamento degli acquisti, con importanti riflessi sui prezzi, che Consip offre invece attraverso le convenzioni per beni e servizi. Gli affidamenti saranno infatti gestiti da singoli enti e per singoli cantieri.

Ci sarà il beneficio della tracciabilità completa delle procedure di assegnazione. Un punto a favore per vigilare al meglio sul rispetto dei principi di rotazione nell'affidamento degli incarichi. A scegliere chi invitare tra i tanti iscritti al mercato elettronico, con l'unico paletto del rispetto del numero minimo delle richieste d'offerta, saranno infatti sempre le Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia e Territorio

Il Sole **24 ORE**

Recupero alloggi inagibili, attuazione al 29%. Delrio: presto altri 45 milioni per i cantieri

Massimo Frontera

Il Mit ha comunicato il bilancio della prima parte del piano alloggi inagibili: ristrutturate finora 1.665 case su 5.767



Il ministero delle Infrastrutture alza finalmente il velo sull'attuazione del piano alloggi inagibili, lanciato nel marzo 2014. Ad oggi, ha riferito ieri il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, in una conferenza stampa in cui era accompagnato anche dal viceministro, Riccardo Nencini (con delega alle politiche abitative), sono stati completati 1.665 alloggi inagibili su 5.767. Tutti i numeri della prima parte del programma di recupero - quella che prevede il recupero di alloggi per un costo unitario fino a 15mila euro - sono oggi liberamente visionabili ([a questo link](#)). Ieri infatti, i vertici del Mit hanno anche presentato un "contatore" liberamente accessibile on line, in cui è possibile verificare lo stato di avanzamento del

programma, praticamente in tempo reale (il "contatore", infatti si aggiorna automaticamente ogni sei ore).

Delrio: trasferiti finora 210 milioni, in arrivo altri 45 milioni

La particolarità del sistema è che i dati vengono raccolti dal Mit, ma l'inserimento è a cura dei tecnici di ciascuna Regione. «Noi abbiamo trasferito i soldi alle Regioni, ora ciascun cittadino può verificare, alloggio per alloggio, come procedono i lavori», ha detto il ministro Delrio. Un modo - neanche troppo velato - per segnalare pubblicamente che la responsabilità attuativa degli interventi e il coordinamento sul territorio, è saldamente in capo alle Regioni, e che i ritardi nell'apertura dei cantieri non vanno imputati a Porta Pia: «Diciamo alle Regioni: coraggio, c'è da correre, ci sono famiglie che aspettano. L'obiettivo è di stimolare tutti a essere molto virtuosi e molto rapidi. Con questo sistema di contabilizzazione on line tutti potranno verificare in tempo reale, casa per casa, il lavoro che viene svolto», ha concluso Delrio.

SCARICA IL TESTO - L'AVANZAMENTO DEL PIANO ALLOGGI INAGIBILI, PER REGIONE

Delrio ha inoltre riferito che alle Regioni sono stati stanziati 210 milioni; e che nei prossimi mesi

saranno sbloccati altri 45 milioni. È stato lo stesso ministro Delrio, in occasione della legge di Stabilità 2016, a rimodulare il finanziamento del piano - che complessivamente ammonta a 469 milioni di euro - in modo da anticipare e concentrare nel risorse nel biennio 2016-2017. Una richiesta, quest'ultima, che gli era stata fatta dagli stessi ex-IACP e Aziende casa.

Nencini: «Necessaria una seconda fase nella prossima Stabilità»

«C'è un assedio al ministero dell'Economia in queste ore». Il viceministro Riccardo Nencini lo dice quasi scherzando, ma neanche troppo, per significare che il ministero dell'Economia sta chiedendo a Via XX Settembre risorse da destinare alle politiche abitative per le famiglie più povere. Il problema dell'emergenza abitativa per le fasce deboli è sempre stato - e resta - squisitamente economico, visto che si tratta di investimenti non remunerativi, e per alloggi ad alto rischio di degrado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA IL PRESIDENTE ANAC VISITA LA GAZZETTA

Cantone: «La politica pesa troppo sulle opere»

COZZI A PAGINA 4 >>>

L'INTERVISTA

IL PRESIDENTE VISITA LA GAZZETTA

REGOLAMENTAZIONE DELLE LOBBY

«Abbiamo demonizzato un sistema che funziona in tutte le democrazie. Anche in quelle che dicono di essere influenzate solo dal web»

Cantone: la politica pesa sull'attuazione delle opere

«La Bassanini non è più attuale. Più chiarezza sulle responsabilità»



INCONTRO Il direttore De Tomaso e il presidente Cantone

MICHELE COZZI

Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione ha visitato la nuova sede della Gazzetta del Mezzogiorno: Presidente, la realizzazione di tante opere pubbliche dura decenni. Come si gestisce l'equilibrio tra legalità e obiettivo di realizzare l'opera?

«Si può gestire con due parole che sembrano datate ma che conservano un'indubbia validità: programmazione e partecipazione. Perché: qualsiasi opera pubblica ha un impatto, c'è sempre qualcuno che può ricevere un danno. Con la programmazione significa rendere evidente l'obiettivo che si vuole raggiungere e poi, più partecipazione che credo sia stato il limite del nostro sistema delle opere pubbliche».

Perché?

«Perché c'è stata una scarsissima capacità di far partecipare i cittadini. Nel nostro Paese si sono creati sempre tanti "tavoli", ma ad alto livello, senza spiegare ai cittadini gli effetti benefici dell'opera pubblica. Penso anche alle discariche, avversate dai cittadini ma che comportano effetti benefici, dal calo delle tasse, l'utilizzazione del tele riscaldamento. Il codice utilizza uno strumento, il dibattito pubblico, che ha funzionato molto in Francia. La parte francese della Tav è stata oggetto del dibattito pubblico, i cittadini sono stati informati, alla fine il decisore pubblico ha deciso».

Con il nuovo codice degli appalti si accelerano i tempi o si pongono altri filtri?

«Si accelerano i tempi delle opere, ma si prevede una fase precedente più approfondita attraverso la progettazione. Ora si fa le opere in modo irrazionale, con un progetto generico. Così quando si passava all'attuazione emergevano intoppi di varia natura, per esempio le falde acquifere, gli scavi archeologici.

Così alla fine quando si arriva al progetto definitivo, ci si trova dinanzi ad una realtà completamente nuova rispetto a quella iniziale. Con conseguenze sul costo complessivo».

Come interviene il nuovo codice su questo percorso accidentato?

«Dobbiamo stabilire con chiarezza cosa fare, in modo che diventi più difficile cambiare in corsa».

Quanto pesa l'intermediazione politica?

«Moltissimo, soprattutto nella parte in cui la politica si occupa di gestione».

Cioè quasi sempre?

«Meno di prima e con logiche diverse. Non credo che la Bassanini sia ancora una legge ancora attuale. Bisogna discutere perché ha avuto l'effetto della deresponsabilizzazione perché si crea un meccanismo per cui non si sa mai chi è responsabile di qualcosa. Oggi c'è un trend legislativo che va verso una maggiore responsabilizzazione. Con codice degli appalti si va in questa direzione. E allora perché non poter provare a dire che questo principio di responsabilità possa, entro certi ambiti, mettere in discussione la divisione così netta tra politica e burocrazia?».

Ma questa distinzione a volte traballa. Che ne pensa?

«Accade che attraverso la nomina della burocrazia la politica finisce con controllarla, ma senza assumerne la responsabilità».

Quindi la soluzione è lo spoil sistem?

«No, assolutamente. Anzi occorre andare in altra direzione, perché la politica per riappropriarsi della

decisione ha creato un meccanismo che ha messo in discussione l'indipendenza della burocrazia che non deve essere politicizzata. Lo spoil sistem ha bisogno della burocrazia per operare. Una democrazia in cui la politica sceglie in modo trasparente, è una democrazia in cui è chiaro chi fa bene e chi sbaglia».

Le lobby vanno regolamentate?

«Penso che solo nel nostro Paese la parola lobby sia considerata una brutta parola. Anche un quartiere che si oppone ad un'opera fa lobby. Il problema è che la lobby deve esistere in modo trasparente, in modo da capire l'effetto sulla decisione dell'eventuale pressione. Nelle democrazie che funzionano le lobby rendono evidente la loro funzione di pressione e rendono trasparenti contatti con i soggetti che decidono. E poi sono trasparenti i finanziamenti».

Da noi c'è stata la vicenda di Tempa Rossa che è costata la poltrona alla Guidi.

«Lì c'è stato qualcuno che legittimamente ha cercato di ottenere lo sblocco di una situazione economica. Lì sono in gioco tanti interessi economici. Il tema vero è questo, non impedire la rappresentanza degli interessi e dei diritti. È grave, invece, telefonare nascondendosi».

In Italia questa questione suscita sospetti di ogni tipo. Che ne pensa?

«Apprezzo la proposta avanzata dal ministro dello Sviluppo economico che intende introdurre una norma sulla regolamentazione delle lobby interne. Non può farlo come norma giuridica, ma il suo ragionamento è questo: le imprese possono venire al Mise ma in modo pubblico. Però chi viene al ministero deve dire il motivo del suo intervento, perché tutto deve essere fatto in modo pubblico, trasparente e regolare».

Una proposta, questa, che se attuata, susci-

terebbe un gran vespaio.

«Noi abbiamo l'effetto opposto di avere demonizzato un sistema che funziona in tutte le democrazie. Anche in quelle che pensano di essere influenzate solo dal web, finiscono con l'essere influenzate dalle lobby».

La montagna di leggi e regolamenti può essere criminogena?

«La risposta più semplice non può che essere sì. Ma bisogna andare più a fondo per trovare una soluzione. Perché in passato sono stati assunti provvedimenti di semplificazione che hanno finito con complicare».

E allora cosa si deve fare?

«Da una legislazione fatta male si esce non tagliando, facendo i falò di cartoni. La questione è la tecnica di legislazione. Se si hanno poche norme, e se sono scritte male, non cambia la situazione. Il problema non è il numero di leggi, ma la tecnica legislativa».

Con la conseguenza che poi si chiede aiuto interpretativo alla magistratura. Un circolo vizioso?

«Occorre dire con chiarezza che l'idea del legislatore-giudice è frutto di un mondo superato. La tripartizione giudice-legislatore-governo era bellissima nell'Ottocento, ma non ci sarà mai una legge che non richieda interpretazione. Che però deve essere coerente e conoscibile. Negli Stati di common law non ci sono leggi, e non ci sono problemi di incertezza. Da noi invece c'è il civil law e abbiamo problemi di incertezza. Non è il problema dei giudici. La questione è che le leggi sono scritte male».



Le gare al ribasso sono vietate dalle regole anticorruzione

Codice appalti la riforma della discordia

La nuova normativa sulle gare pubbliche, la stessa che il governo Renzi ha definito un passo rivoluzionario di una «riforma epocale», non trova ampio consenso tra i costruttori edili e le imprese appaltatrici dei lavori pubblici.

Le regole anticorruzione che vietano le gare al ribasso e impongono direttive comunitarie, sembrano fare acqua da tutte le parti. L'incontro di ieri organizzato in Confindustria in supporto alle imprese, sul nuovo codice degli appalti e "l'attuazione delle direttive sull'aggiudicazione dei lavori pubblici e le procedure degli enti erogatori", ha portato alla luce il malcontento diffuso tra gli imprenditori edili e Ance, promotore dell'evento. Alla luce dell'entrata in vigore del nuovo "codice", Ance punta il dito contro l'attuale provvedimento che «non risolve il problema alla radice». Lo spiega Massimo Riili, presidente Ance Siracusa, che a fronte del nuovo regolamento, dubita sulla trasparenza nell'assegnazione dei contratti di concessione per i lavori pubblici. «Sotto il milione di euro, le gare d'appalto sono gestite in maniera troppo casalinga e con scarsa partecipazione di più imprese - continua - sopra la soglia del milione di euro invece, l'assegnazione degli appalti punta di solito all'offerta economica più vantaggiosa, a una scelta discrezionale che può aprire maglie d'incertezza nella regolarità delle gare». Come dargli torto, se proprio nel "codice" è consigliato ad esempio, di poter scegliere le commissioni che decideranno le assegnazioni, con un "pesceaggio" a sorteggio da elenchi appositi per la nomina del presidente o dei membri.

«Consigliato ma non obbligatorio, sotto la soglia comunitaria di 5 milioni di euro» incalza Riili. Vero è che gli obiettivi della riforma sugli



DA SIN. MAURIZIO VACCARO E MASSIMO RIILI

CONFINDUSTRIA. L'incontro d'approfondimento organizzato da Ance per chiarire i punti principali sul nuovo codice degli appalti, è solo il primo degli appuntamenti di formazione a Siracusa che si svolgeranno nei prossimi mesi. A settembre è previsto l'incontro sulla programmazione dei fondi europei 2014-2020, con la tavola rotonda sulle opportunità per il settore delle costruzioni; nel mese di ottobre si parlerà invece di digitalizzazione del settore costruzioni e dell'introduzione al Bim (Building Information Modeling), il modello virtuale per l'efficacia e la trasparenza delle procedure d'appalto. A novembre, l'ultimo incontro sui regolamenti edilizi, i sistemi tecnologici innovativi e sui piani regolatori generali.

ANCE. Il presidente Massimo Riili punta il dito contro l'attuale provvedimento che «non risolve il problema alla radice». L'associazione dei costruttori vuole soluzioni e chiede al governo una moratoria fino al 31 dicembre

appalti, mirano alla semplificazione della normativa, alla maggiore tutela della trasparenza, quindi più poteri all'Anac, e alla migliore qualificazione dei soggetti coinvolti (imprese, progettisti, stazioni appaltanti). Secondo Ance Siracusa però, «le gare d'appalto saranno più lunghe ed esonerate da quel sistema tutto siciliano che prevedeva i ribassi in gara attorno al 10%», un atto dignitoso per le imprese e per gli enti appaltanti, oggi abrogato. L'associazione dei costruttori vuole soluzioni e chiede al governo una moratoria fino al 31 dicembre che «congeli, di fatto, il nuovo codice e rimetta le cose come prima». Non è però l'unica falla nel nuovo regolamento, perché non si accenna ad esempio, al problema della mancanza del lavoro. «Non c'è nulla che sblocchi la quantità dell'offerta di appalti da immettere sul mercato - continua Riili - ma solo regole stringenti». Taglia corto: «Sono crollati i bandi perché le aziende non capiscono come mandarli in gara, i progetti devono essere esecutivi e nessuna amministrazione ha progetti di questo tipo, quindi non si capisce cosa andrà in gara e cosa non ci andrà». Il nuovo "codice" insomma «è un unico decreto legislativo fatto male» dichiara l'avv. Francesca Ottavi, direttore della Legislazione Opere pubbliche Ance Nazionale, che insieme all'ing. Maurizio Vaccaro, hanno spiegato alcuni dei 217 articoli che regolano la complessa macchina degli appalti, con riferimento non solo alle grandi opere pubbliche, ma anche ai servizi minori per le mense scolastiche e ospedaliere, i servizi postali, l'energia e l'acqua, piccole realtà in cui è troppo facile aggirare i diktat in favore dell'illegalità e della scarsa trasparenza, terreno fertile per la corruzione e la collusione.

GIANLUCA RUSSO